

muri relazionali

L'incontro al pozzo di Sicar descrive il superamento di alcuni muri nella graduale rivelazione dell'identità di Gesù. I muri sono la differenza di appartenenza religiosa, giudeo/samaritana, di monte cultuale, Sion/Garizim, di contenuto di fede nel credere alla risurrezione o rifiutarla; di genere, maschile/femminile; di relazione tra verità/menzogna.

Quando si affermano le differenze, si manifesta la nostra insicurezza; così noi europei, pensando di mantenere salde le nostre identità nazionali, manifestiamo debolezza.

Dopo la caduta del muro di Berlino, c'erano tedeschi dell'Est che rivolevano indietro la barriera, così come oggi ci sono neri americani che rivogliono il muro di segregazione razziale; poiché, dopo Obama, molti di loro che vivono ancora in condizioni di vita miserabili, si sentono alla deriva e preferiscono il vecchio apartheid. Solo nel proprio confine l'identità è riconosciuta, come il matto che si crea il proprio spazio, la sua barriera e, incapace di superarla, non la lascia valicare.

Nell'uguaglianza tra uomo e donna il femminicidio incalza, prima, nella disuguaglianza, l'uomo gestiva il potere e da questa realtà sono nati muri emozionali tipicamente femminili o pragmatici tipicamente maschili; esistono però altri muri: legislativi, ideologici, alternativi e adolescenziali. Ogni debolezza si ripara dietro un muro così come ogni potere si nasconde dietro l'omertà. Oggi le chiese si sono svuotate e allora nascono muri di religione col rifiuto di nuovi contenuti di fede: meglio ritornare alla messa latina. Lo slogan di Bergoglio è di abbattere i muri e di costruire ponti, allora molti cristiani lo accusano di seguire l'ideologia di sinistra e preferiscono gli slogan di Trump o di Marine Le Pen o di altri nostri locali leader, non rendendosi conto di ascoltare vecchie retoriche; quello che spaventa è l'odio che suggeriscono, finirà che anche persone lontane da queste idee vi aderiranno come nel 1940.

Se costruiamo un muro nella speranza di mantenere la nostra identità non facciamo altro che rifiutare la storia, le nostre tradizioni e rendere conflittuali le persone. L'Europa, dopo il piacere di vivere senza guerre e nella facilità degli scambi, ora vive il disagio d'essere senza muri; le naturali distanze, come il deserto del Sahara e il mare Mediterraneo, facilmente superate, ci obbligano a vivere in una realtà multietnica e il terrorismo ci rende sospettosi, intransigenti e nazionalisti, ma tutto questo va superato.

Dire: "Dammi da bere" è andare oltre tutti i muri, manifestando un bisogno a chi ha la possibilità di soddisfarlo; inoltre, con queste parole, Gesù afferma che l'acqua del pozzo è dono di Dio e non proprietà dei samaritani. Con una sola richiesta sono dunque affermate semplici realtà del convivere umano che obbligano a superare le proprie barriere. Nella richiesta di Gesù e nella sua successiva offerta c'è lo sguardo relazionale che sa spingersi oltre le divisioni.

La realtà umana chiede contatto, non separazione.

Lo scambio dell'acqua chiede reciprocità e riconoscimento del necessario. Nell'offerta dell'acqua viva Gesù dimostra la possibilità d'incontro oltre ogni diversità, offre la possibilità di attingere ognuno alle proprie risorse, ma quest'offerta invita a togliere la maschera. Nel dialogo inizialmente c'è smarrimento, mentre nell'incontro con l'altro bisogna essere veri, essere capaci di relazione, di apertura, di superare le proprie paure e

di non avere timore di offrire. Come la samaritana nasconde se stessa e vuole discutere di risurrezione per non assumere la propria responsabilità, così oggi noi parliamo di "post-verità", un modo per descrivere qualcosa che è sempre esistito e molto praticato, la bugia. Allo stesso modo, il nascondersi nel Web, dietro giustificazioni personali, sociali, politiche, mostra come gli attuali governanti rifiutino di assumere le proprie responsabilità e, anziché affrontare i problemi, usino parole a effetto, come "fake news", per falsificare la realtà.

I muri non esistono più quando le persone decidiamo di rispondere ai bisogni reciproci e di risolvere le vicendevoli difficoltà, ma farlo dobbiamo scoprire la bellezza delle nostre umanità. Nella friabile identità attuale non riconosciamo la condizione di debolezza dell'altro e la nostra comune fragilità umana.

La relazione è viva quando l'incontro trasforma l'uno e l'altra.

Se sapremo accogliere le differenze e non farci condizionare da esse, allora questa trasparenza, lungi dall'essere un limite, diventerà un'umana ricchezza.

Nell'incontro al pozzo di Sicar c'è lo sguardo del cuore, libero da maschere e da paure, da ogni ideologia e giudizio, senza altra necessità che l'essere fedele allo spirito. La samaritana è contagiata da quest'amore e in lei nasce l'esperienza di appartenere a un sistema aperto in cui liberarsi nella gioia.

Vittorio Soana